LAGER BOSNIA.

I serbi hanno sgozzato il suo «bambino» poco più che ventenne
«Quando sono entrati nelle nostre case è stato l'inferno»

Una giovane musulmana fuggita con il suo bambino da Srebrenica, nella base Onu di Tuzla — Robert Rajic / Ansa

«Ho bevuto il sangue di mio figlio»

L'agghiacciante storia di una donna di Srebrenica

«Sì, ho bevuto il sangue di mio figlio. Lo stavo abbracciando subito dopo che i serbi lo hanno sgozzato e la mia bocca si è riempita del suo sangue». Nel campo profughi dell'aeroporto di Tuzla, una donna musulmana racconta la sua storia di quella notte in cui nella sua casa vicino a Srebrenica sono arrivati i soldati serbi. Il figlio assassinato aveva vent anni. Un altro di quindici anni e suo marito sono stati portati via e ora si trovano internati.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

■ TUZLA. Mukelefa Husic ha appena compiuto quarant anni ma ne dimostra venti di più. È invecchiata precocemente come succede a chi fa una vita dura. Ha le mani piene di calli. Però quando chiedi che lavoro fa dice semplicemente: «Faccio qualcosa nei campi. Con sei bambini non si può lavorare molto. Mio marito fa il minatore e in casa c'è poco». No, non è la guerra che l'ha fatta invecchiare. Forse le ha fatto venire qualche ruga in più e quella balbuzie che la blocca di tanto in tanto. Anche se quello che le è successo in questi ultimi giorni l'ha sprofondata in un abisso. Un baratro profondo da cui nessuno potrà forse più farla riemergere. Avrebbe bisogno di cure ma nessuno penserà a lei. E poi con tutto il rispetto per gli psichiatri, gli psicologi ecc. penso che ci vorrebbero moltissimi anni per allontanare i fantasmi che in queste ore si affollano nella sua mente.

«Un liquido rosso e caldo»

Perché dovete sapere che questa donna che incontro nel campo profughi di Tuzla ha bevuto il sangue del figlio morente. No, non la hanno costretta. A qualche altra è successo a lei no. Mukelefa ha ingoiato, come lei stessa lo chiama, «quel liquido rosso e caldo» mentre stringeva a sè il figlio ventenne che un giovane soldato serbo aveva appena sgozzato. Non ci sono aggettivi adeguati per qualificare questa storia. Ognuno di voi può giudicarla da solo. Io ve la *racconto con* le parole di Mukelefa Husic. Facendo una sola annotazione. Il giovane che è stato sgozzato aveva vent anni. Ma sua madre ogni volta che parla di lui lo piange balbetta lo chiama «moje djete» «il mio bambino». Ecco il suo racconto.

«La mia casa è in un villaggio a Zapolje vicino Srebrenica. Quando sono arrivati i serbi mio marito Enes era già a casa. Saranno state le sei e mezzo di sera. Eravamo a tavola. Stavamo mangiando. Tutti e sei i miei figli erano lì con noi. Abbiamo sentito degli spari delle urla. Prima ancora che potessimo uscire fuori per vedere cosa stesse succedendo hanno sfondato la *nostra porta. Erano in otto, o dieci*. Non ricordo bene. Ci hanno detto di stare calmi, di non muoverci perché loro non ci avrebbero fatto nulla.

«Volevano dei soldi. Hanno rovistato nei cassetti in cerca di oro. Ma hanno trovato poco o nulla. Siamo gente povera. Lavorava solo mio marito in miniera. E c'erano otto bocche da sfamare. All'inizio però i cetnici non erano aggressivi. Noi avevamo tanta paura. E loro ci tranquillizavano. Dicevano che volevano solo parlare con i miei figli più grandi, Esmir 20 anni e Ahmedin di 15. Volevano sapere da loro dove si erano nascosti i soldati musulmani. Ma i miei bambini cosa *potevano dire? Che ne sapevano* loro? I serbi insistevano. Non erano più calmi. Urlavano minacciavano: se non parlate è perché siete due terroristi musulmani, anche voi siete andati ad uccidere le donne e i bambini nei villaggi serbi qui intorno.

«Tremavo, non avevo la forza di dire una sola parola. Volevo piangere ma non potevo. Non volevo dargli soddisfazione, fargli vedere che ero terrorizzata. I miei quattro bambini più piccoli si erano intanto stretti intorno alle mie gambe. Pure loro zitti, impietriti. Hanno in cominciato ad urlare quando hanno visto i militari serbi portare via mio marito e i due bambini più grandi. A noi ci avevano detto di restare in casa. Di non muoverci. Ci avrebbero fatto sapere loro quello che avremmo dovuto fare.

«Quanto tempo è passato? Non lo so. Ho un ricordo confuso. Potrebbero essere stati due minuti come due ore. So solo che ad un certo punto ho sentito delle urla dietro casa mia. Sparavano. Una nostra vicina è venuta da me urlando. Diceva che tutti i nostri uomini erano stati radunati lì dietro. Li avrebbero uccisi. E scappata via e io le sono andata dietro.

«Fuori c'erano i soldati»

«Fuori era pieno di soldati serbi. Quasi tutti giovanissimi. C'erano donne che urlavano mentre cercavano di sottrarre i loro uomini dalle mani dei cetnici. Poi ho visto Esmir, il mio bambino più grande. Due soldati lo stavano strattonando. Lui però non reagiva. Li lasciava fare senza dire una parola. Mi sono guardata in giro per vedere se c'erano anche mio marito e l'altro mio bambino Ahmedim. Ma di loro non c'era più traccia.

«Quando mi sono rigirata verso Esmir ho visto quello che temevo. Il suo collo e il petto erano già pieni di sangue. Sono corsa da lui. Era ancora vivo. È stato lui a stringermi forte forte a sè. Esmir era alto e robusto. La mia bocca è finita proprio sul suo collo da dove usciva il *sangue. Piangevo urlavo mentre* nella mia bocca entrava quel liquido rosso e caldo. Sì, ho bevuto il sangue di mio figlio. Era caldo, rosso.»

Piange ancora adesso Mukelefa Husic. Interrompe il suo racconto e ci chiede di sederci per terra davanti alla sua tenda. Non ce la fa più a stare in piedi. Accanto a lei si sistema il figlio più piccolo di quattro anni. Due fotografi che ascoltano la parte finale della storia incominciano a scattare foto. In pochi minuti tutto intorno si forma il solito capannello di gente. Arrivano anche due telecamere. La donna sembra quasi spaventata da tutta quella gente che ha ora intorno. Piange e per un po sta zitta. Poi le chiedo se sa qualcosa di suo marito e dell'altro suo figlio che i serbi hanno portato via. È lei riprende a raccontare parlando ancora di Esmir.

«Non so che fine abbia fatto il corpo del mio bambino. Non so se lo hanno seppellito e dove. Dopo che me lo hanno sgozzato mi hanno portata via. Un miliziano serbo mi diceva: Mi diceva: non piangere non ti farà mica male il sangue di tuo figlio anche se era sangue musulmano. Poi mi hanno fatta salire su un pullman insieme agli altri quattro bambini che ora sono qui con me. Prima però mi hanno denudata. Perché? No, non volevano violentarmi. Sono troppo vecchia. Il mio corpo non serve più. Quelle belve cercano carne fresca. Uccidono i più giovani. Stuprano le ragazzine più belle. Sul pullman dove sono salita c'erano una quindicina di ragazze. Sei o sette però le hanno fatte scendere prima della partenza. Le hanno fatte denudare davanti a tutti e se le son portate via chissà dove. No, a me hanno fatto togliere i vestiti forse perché non volevano farmi vedere con il sangue del mio bambino addosso.

«Mio marito e l'altro mio figlio li hanno portati a Brutunac in un campo di concentramento serbo. Ma sono ancora vivi? Ecco cosa vi chiedo: cosa vorrei da voi giornalisti altitatemi a riavere i miei cari. Avete i loro nomi. Conoscete quello che ci è successo. Davvero non c'è nessuno che possa dare l'ordine ai *caschi blu* di andare dai serbi e chiedere spiegazioni? Basterebbe andare a Brutunac. Sono una donna umile di politica non capisco niente. L'unica cosa che so è che ci hanno abbandonato tutti.

Dov'è mio marito?

«Sono rimasta senza casa, sola con questi quattro bambini. Ma non chiedo niente. Vorrei solo sapere se Ahmedin e Essen sono ancora vivi. *Una mia vicina ieri mi ha* detto con quello che ti è successo non so come fai a vivere: se io avessi bevuto il sangue di mio figlio mi sarei uccisa. Anch'io ci ho pensato. So che tante madri lo hanno fatto. Ma ho altri quattro figli. E ho un marito e l'altro mio bambino in mano ai cetnici. È a loro che adesso devo pensare. Non a me. Quello che sento, quello che provo da quella notte non lo può sapere nessuno. E non trovo nemmeno le parole giuste per farlo capire alle altre donne, alle altre madri che mi stanno attorno. Fatele qualcosa per me?»

Il racconto di Mukelefa Husic finisce così. Io mi alzo, saluto Farfuglio qualche parola di circostanza senza promettere nulla naturalmente. Ma senza neanche dirle quello che penso. E cioè che nessuno muoverà un dito per suo marito o per il suo figlio quindicenne racchiusi in quel campo di concentramento lì a Bratunac. Il loro destino è nelle mani dei serbi. Sono i signori della guerra che vivono a Pale che decideranno la loro sorte.

Qualche minuto dopo ripasso davanti alla tenda di Mukelefa. Vedo le telecamere accese e due colleghi stranieri far ripetere alla povera donna musulmana il suo racconto. Lo confesso. In quel momento provo un po di vergogna per aver «costretto» questa povera disgraziata a rivivere attraverso le mie domande quelle tremende ore a farle rivedere quei fotogrammi dell'orrore. A farla parlare mentre accanto a noi c'era l'ultimo dei suoi figli di appena quattro anni. A mia giustificazione posso solo dire *che di lei non sapevo nulla. La sua* storia è venuta fuori per caso. È stata lei stessa a parlarmene quando le ho chiesto di raccontarmi cosa ricordava di quella sera che i serbi erano arrivati nel suo villaggio. Così come ho fatto in questi giorni con altre decine di profughi in questa tendopoli lungo la pista dell'aeroporto di Tuzla.

La lunga marcia dei dispersi verso la salvezza

Per sette giorni e sette notti hanno marciato sui monti della Bosnia orientale, senza acqua nè cibo, molti a piedi nudi. Dopo una settimana, dai boschi attorno a Tuzla ha iniziato a materializzarsi l'«armata» dei dispersi di Srebrenica, o almeno quello che resta delle migliaia di uomini in età di combattere scomparsi nel nulla quando la città è stata conquistata dai serbi. Il numero esatto di questa «armata» continua a restare un mistero: 4.000 secondo quanto *hanno detto domenica sera* le autorità bosniache, 9.000, addirittura 15.000 secondo i racconti di alcuni dei fuggiaschi. Secondo la signora Sadako Ogata, Alta commissario Onu per i profughi (Unhcr), sono 19.000. A Tuzla, dove ci sono già 17.000 profughi, quasi solo donne e bambini deportati da Srebrenica con una feroce operazione di pulizia etnica dai serbi, ne sono arrivati per ora solo alcune centinaia, forse 1.000. Molti di loro non ce l'hanno fatta a passare la linea del fronte che separa i territori tenuti dai serbi da quelli musulmani.

Viaggio tra i dirigenti dei partiti politici russi sulla crisi bosniaca

«Caro Radovan noi non ti abbandoneremo»

Fratelli serbi, noi non vi abbandoneremo. Tutti con Belgrado e Pale contro l'Occidente e qualsiasi possibile intervento. Non c'è differenza se non nelle sfumature fra le forze politiche russe. I lager, le aggressioni, la pulizia etnica viste con le lenti di Mosca non sono peccati che appartengono solo alla parte serba ma anche a quella croata e a quella musulmana. Parlano gli uomini di Gaidar di Yavlinskij, di Zjuganov e Zhirinovskij.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Nessuna tentazione, nessun dubbio: le forze politiche russe non temono isolamenti o condanne dell'occidente né tanto meno la pressione della sua opinione pubblica. Sono convinti che ci siano pregiudizi anti-serbi in tutte le capitali tranne che a Mosca e lo ribadiscono uno a uno. Alla Duma il giorno dell'attacco a Zepa incontriamo tutti gli esperti esteri dei gruppi politici più importanti: un outsider l'ex premier di Gorbaciov Rishkov e il leader nazionalista Zhirinovskij. Ecco le loro posizioni.

Anatolij Shebad, «Scelta della Russia». Non si può dire chi abbia ragione, come in una qualunque guerra. Forse all'inizio qualcuno si è comporta peggio ma dopo un po di tempo non si può discernere chi ha torto e chi ha ragione. È quando una guerra inizia è portata fino in fondo e finisce solo con la vittoria di una delle parti e la parte avversaria è cacciata dal territorio. È sempre accaduto così e accadrà. Da nessuna parte è riuscito il tentativo di far tornare i profughi. Non sono sicuro che la pressione occidentale sia quella giusta anche l'occidente è unilaterale. Ripeto: *non so chi ragione e chi ha torto*. Non ho risposta. So solo che se Kozyrev non fosse premuto dai nazionalisti potrebbe cercare una soluzione migliore. I serbi più vicini? Non credo ma perché importanza ha se uno è più o meno vicino. Forse i musulmani sono più vicini ai tanti che vivono a Mosca perché sono musulmani?

Vladimir Lukin, Main presidente della commissione esteri della Duma. Abbiamo condannato il principio stesso della forza da tutte le parti e ci pronunciamo per l'immediato cessate il fuoco. Condanniamo anche l'uso della forza unilateralmente poiché ha già dimostrato che non migliora ma peggiora la situazione. E pure le pur ghe etniche, sia quella dei croati in Slavonia sia quelle dei serbi a Srebrenica. Condanniamo con lo stesso un altro conto è proporre una strada razionale. *La Russia ha cessato* il fuoco nel Dniestr nel Karabakh. Il parlamento non si uccide più. Siamo con i serbi? Non lo so. Comunque non spariamo a nessuno nemmeno ai musulmani. Quando una parte durante l'armistizio arma una sola parte del conflitto e poi incoraggia ad attaccare e armare la parte aggredita rispondo che ha dato le armi l'attacco bombardando vorrei capire chi è il pacificatore e chi non lo è. E succede infine che il falso pacificatore prema sul la Russia per tenere lo status quo. Tutto ciò è un combinato di mancato equilibrio e di scemenza. Soprattutto quando si ripete: i serbi aggressori? Lo sono stati secondo me i paesi che unilateralmente hanno riconosciuto le forze secessioniste, rompendo lo spirito dei patti di Helsinki. Inoltre c'è un *momento pratico: da tre anni ci* chiamo i colpevoli e il risultato è stata l'escalation della guerra civile. Colpevoli. Lasciamo questo compito al giudizio universale e lavoriamo immediatamente sulla cessazione del fuoco. Uscirne ora è sempre più difficile.

Leonid Petrovskij, partito comunista. Kozyrev oscilla fra la posizione filo-americana e passi indietro e questo rende incoerente la sua posizione. Il fatto è che la Russia *non ha politica estera adeguata* e un quanto all'est ha lasciato un vuoto enorme. Lo spirito di Monaco. Milosevic come Hitler. Sono sciocchezze. La Germania aveva come obiettivo la conquista del continente. La Serbia di Milosevic non aspira a nessun ruolo di gendarme d'Europa. Io mi preoccuperei di più del fatto che la Germania per la prima volta interviene militarmente fuori del suo Stato. Ieri si

Gaidar, a destra Zhirinovskiy e, sotto, Zuganov

che può essere pericolosa. Mentre i paesi come l'Italia devono riflettere sull'influenza che possono avere paesi come la Turchia. La Turchia sta penetrando nei Balcani per fare che: instabilire l'impero ottomano? Noi stiamo con i serbi? A me sembra he sia il contrario: noi per *ora appoggiamo le sanzioni contro* Belgrado. Sì li sosteniamo moralmente ma non solo loro: abbiamo anche fatto mozioni per i croati. La verità è che non siamo noi che stiamo con i serbi: sono tutti gli altri che sono contro di loro.

Nikolaj Ryzhkov ex premier dell'Urss. Si sbagliò quando si approvò l'embargo: si sbaglia tuttora. I russi non hanno mai capito perché abbiamo accettato di essere contro i serbi con i quali siamo legati da radici storiche religione ortodossa sono slavi come noi. Ci siamo sempre sostenuti l'uno con l'altro e quel passo di Kozyrev è difficilmente spiegabile. Il fatto è che la Russia è diventato un paese con il quale si può *non fare i conti*. Appena sono caduti il sistema bipolare e l'Urss è cambiato tutto. Eltsin e Kozyrev dicono che siamo una grande potenza ma a Haiti ha hanno deciso senza di loro e non era la prima volta. Sono stato due volte in Jugoslavia e non ho mai capito perché solo i serbi vengono minacciati quando fanno un atto brusco. Non sono i soli. Perché l'occidente è con i musulmani. Le ragioni sono due. Perché vogliono risolvere una volta per tutte il problema balcanico. In sostanza c'è una nuova divisione del mondo: per 40 anni c'è stato un certo equilibrio ora è *in atto una nuova divisione. Per* questo l'occidente sostiene per loro più i croati e i musulmani. E in secondo luogo perchè sanno che le radici storiche dei serbi sono qui a Mosca quindi si vuole per arginare il peso dela Russia. Ill guerra mondiale? È possibile. Ormai sono molti i paesi coinvolti già non è più una guerra civile all'interno di un solo paese. Eltsin e Kozyrev hanno capito che si sono spinti troppo in là con le loro posizioni filo occidentali. E oggi fanno passi indietro. Ma devono farne di più. L'embargo per esempio deve essere tolto. Sì credo che le forze alleate interverranno ma se lo faranno ci troveremo di fronte all'internazionalizzazione del conflitto.

Vladimir Zhirinovskij, leader del partito liberal-democratico. Kozyrev fa bene anche se non è proprio quello che si dice nazionalista. Ma quando andremo al potere sarà tutto diverso. Intanto toglieremo tutti i blocchi: quello a Belgrado a Cuba alla Corea ecc. E soprattutto manderemo aerei per *difendere i serbi*. Bombarderemo anche voi. L'Italia che avete messo a disposizione gli aeroporti alla Nato. Perché è già scoppiata la III guerra mondiale ed è stata scatenata dalla Nato e viene condotta dall'Onu trasformata ora in centrale di terrorismo perché ogni volta che interviene esplode un conflitto. Nessuno otterrà nulla con i serbi perché sono fortissimi. Bruceremo in Bosnia tutti.